

## Procida Mediterranea 2022

### Vivara, un *unicum* tra Natura e Storia

Costantino D'Antonio, Naturalista, docente di Scienze naturali



Ricordo come fosse ieri quando, quasi quattordicenne, dopo aver superato per la prima volta il cancello di Santa Margherita, sono rimasto bloccato alla vista incantevole della piccola insenatura di mare dalla quale si innalza l'isola di Vivara. Ho ripreso il cammino ed attraversato lentamente il ponte che la collega a Procida, godendomi quella sensazione di trovarmi fluttuante in mezzo al mare; le ringhiere basse e arrugginite amplificavano quella sensazione di essere sospeso. Prima del 1957, anno di costruzione del ponte, i braccianti che coltivavano la vite, l'olivo ed altri prodotti orticoli, arrivavano sull'isola accompagnati da una piccola imbarcazione ogni inizio settimana.

Vivevano per sei giorni nelle case della parte alta e rientravano a Procida dopo sei giorni, di sabato, quando la barca tornava a prenderli. L'imbarcazione approdava a Punta Capitello, l'estremità settentrionale dell'isola. Allora, Vivara era coltivata, per più della metà della sua superficie, con prodotti ortivi nelle radure che bordavano l'enorme oliveto e vigneto. Mi sentivo privilegiato di poter raggiungere l'isolotto autonomamente, senza dipendere da un traghettatore, se pur non infernale.

Il vigneto non esiste più dalla fine degli anni Settanta del '900, mentre l'intero oliveto è, da decenni, rinselvatichito e le drupe offrono cibo agli uccelli stanziali e di passo. Nel 1833 più della metà della primigenia foresta mediterranea, formata da lecci e querce, fu eliminata per lasciar posto a diverse migliaia di piante di olivo. Non era il primo disboscamento che subiva l'isolotto, già 3500 anni prima gli alberi dell'isola furono abbattuti per essere utilizzati come combustibile per far sciogliere, all'interno dei crogioli, i metalli che, fusi insieme, servivano per la produzione del bronzo. Nella parte meridionale dell'isola, a Punta Mezzogiorno, ed in quella occidentale, Punta d'Alaca, sono stati trovati resti di antichi insediamenti. Tra il XVIII e il XVII secolo a.C., vivevano sull'isola popolazioni provenienti dalla Grecia e dalle isole Egee. Ancor oggi gruppi di studio, tirocinanti dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, diretti dal prof. Massimiliano Marazzi, continuano a curare lo scavo di Punta d'Alaca e in una recente campagna è stato portato alla luce un frammento di osso bovino con segni incisi intenzionalmente che, se confermati come segni di scrittura o a contenuto informativo - secondo alcuni forse relativo ad



Vivara da Procida



Vivara, scalinata di accesso all'isola.

un inventario di magazzino - costituirebbero la più antica testimonianza dell'uso di una scrittura nel Mediterraneo occidentale. La forma di mezza luna dell'isola è dovuta a ciò che rimane del lato occidentale del cratere di un vecchio vulcano, che originatosi circa 55.000 anni fa sotto il livello del mare, dà attualmente forma alla baia nota come golfo di Genito. Il nome dell'isola deriverebbe dal latino *vivaria*, plurale di *vivarium*, per la presenza di vasche scavate nella roccia nel versante orientale, per l'allevamento di murene e aragoste, molto amate dai romani. La prima costruzione che si incontra salendo dal Capitello è la "Casa del Caporale". Un racconto la vede legata a un caporale delle guardie di re Carlo III di Borbone che, alla fine dei suoi giorni lavorativi, come ricompensa dei suoi servizi, chiese il consenso di costruire una casupola all'ingresso dell'isola. All'epoca Vivara era una delle tenute di caccia del re Carlo III dove faceva allevare conigli, fagiani

e altra selvaggina a tale scopo; inoltre, amava mangiare le ostriche in uno dei punti più alti dell'isola, chiamato "Tavola del re"; fino ad una quarantina di anni fa, a testimonianza di ciò, erano ancora presenti un tavolo e delle panche in pietra lavica, poi vandalizzate e distrutte da ignoti.

La prima parte del cammino è formata da una scalinata costruita novanta anni fa dal medico Scotto la Chianca, allora proprietario dell'isola. L'opera è stata realizzata per



Orchidee di Vivara, *Serapias cordigera* e Orchidea cimicina *Anacamptis coriophora*.

accogliere degnamente la principessa Maria José, moglie del re Umberto II di Savoia. Si racconta che nell'occasione della visita, il medico voleva dare in regalo Vivara alla regina che, purtroppo o per fortuna, rifiutò.

Il sentiero che continua dopo le scale, attraversa una galleria di piante tipiche della macchia mediterranea. L'intera isola è contraddistinta dalla presenza di questo tipo di vegetazione molto rigogliosa, caratterizzata da arbusti di corbezzolo, erica, fillirea, lentisco, carrubo, mirto e da alberi di roverella, leccio e frassino.

A poco più di un terzo del cammino c'è l'unica fonte d'acqua. Non si tratta di una sorgente naturale, ma di una derivazione proveniente dalla condotta dell'acquedotto che porta l'acqua all'isola d'Ischia; il ponte stesso, infatti, è stato costruito per permettere il passaggio della tubatura dell'acquedotto che trasporta l'acqua a Ischia. Subito dopo la fontanina si incontra la roverella più antica dell'isola che fu risparmiata dalla deforestazione del 1833; la quercia ha una età stimabile di 250 anni ed è nata quando a Napoli regnava Ferdinando IV di Borbone (intorno al 1770). Tra le 250 specie vegetali presenti su Vivara, sono state censite anche una decina di orchidee. Il sentiero, che continua dopo la grande roverella, raggiunge la parte più alta dell'isola, a circa 110 metri s.l.m. ed intercetta un gruppo di costruzioni con un nucleo più antico che risale al 1681, quando Giovanni Guevara, duca di Bovino, fece costruire il suo casino di caccia. La struttura non è attualmente visitabile per motivi di sicurezza legati all'incuria di questi ultimi decenni. Fino alla prima metà degli anni novanta dello scorso secolo questi edifici erano abitabili e all'interno c'era una biblioteca, degli acquari marini e una collezione di numerosissime specie di conchiglie di molluschi viventi nel mar Mediterraneo. Oltre la casa, procedendo verso meridione, c'è il pianoro dove era impiantato il vigneto, ancora coltivato nei primi anni in cui frequentavo la riserva. Alla fine del pianoro si può vedere ciò che rimane di un'altra preziosa costruzione: la casa dell'originale architetto napoletano Lamont Young che acquistò una parte dell'isola agli inizi del ventesimo secolo; la costruzione, mai completata, è chiamata "Casa girevole" perché ha una pianta circolare e dalla sommità è possibile abbracciare con lo sguardo il panorama a 360° e, quindi, non solo la vicina isola di Ischia

e le poco più distanti Capri, penisola Sorrentina coi monti Lattari, il Vesuvio, i campi Flegrei, ma anche, nelle giornate più serene e limpide d'inverno, i monti innevati dell'Appennino, il gruppo del Matese e più a nord le Mainarde.

L'isola di Vivara è ora proprietà privata. Esistono contratti di enfiteusi già dal 1674; un ultimo è quello che vide come destinatario, nel 1868, il sacerdote Antonio Scotto di Perta



La Casa padronale ed il panorama che si scorge dal suo tetto.

che poi l'acquistò dal Comune di Procida. I proprietari successivi furono i fratelli Scotto la Chianca fino al 1940, quando, con un atto di donazione, Vivara fu ceduta alla fondazione Albano Francese. Da qualche anno, infine, l'isola è ritornata proprietà dei fratelli Diana, eredi dei fratelli Scotto. Ritorniamo all'anno in cui ho mosso i miei primi passi sull'isolotto: ero socio *juniores* di un'associazione protezionistica di Napoli presieduta dal prof. Giorgio Punzo. Era il 1974, anno in cui, con decreto della Regione Campania, l'isola è diventata zona protetta evitando così la trasformazione in un villaggio turistico; qualche anno prima infatti l'ente proprietario stava accettando la proposta avanzata da un consorzio di imprenditori di prendere in affitto l'isola e trasformarla in una località turistica con villette, impianti sportivi e anche una pista d'atterraggio per elicotteri. A questo sciagurato progetto si sono opposte le associazioni ambientaliste ed in particolare degni difensori della natura come Gianni Lubrano di Ricco, Lello Capaldo, Giorgio Punzo e l'assessore Roberto Costanzo che hanno ottenuto dalla Regione Campania la trasformazione per decreto di Vivara in un'Oasi di protezione della fauna selvatica. Tre anni dopo, la Regione ha dato all'Associazione protezionistica Centro Meridionale Pro Natura Vivente (diventata poi Unione Trifoglio) il mandato di tutelare l'isola. L'associazione era presieduta dal prof. Giorgio Punzo, al quale devo riconoscere di aver alimentato le mie passioni naturalistiche che in vero nutrivano da sempre perché affondano nelle radici dei miei avi di origini contadine.

Il Trifoglio ha gestito e tutelato l'Isola fino al 1993; poi, dal 2002 l'Oasi è diventata Riserva Naturale di Stato ed è amministrata da due organi di gestione nominati dal Ministero dell'Ambiente: un Comitato e una Commissione. Vivara è anche Zona di Protezione Speciale (SIC / ZSC) nell'ambito europeo di conservazione degli habitat e delle specie fau-



I resti della "Casa girevole" dell'architetto napoletano Lamont Young.



Rilievi di un ornitologo inanellatore

Farfalle di Vivara da destra a sinistra e dall'alto in basso: la ninfa del corbezzolo *Charaxes jasius*, Libellula *Libellulidae* *sympretrum*, Il bombice del trifoglio *Lasiocampa trifolii*, la cavolaia maggiore *Pieris brassicae*. →



nistiche della Rete Natura 2000, nonché fa parte dal 2007 dell'Area Marina Protetta Regno di Nettuno. La riserva ora è chiusa; presto (speriamo) sarà visitabile solo previa prenotazione, con guida e a numero limitato, per garantire il minimo disturbo antropico. Per lungo tempo ho frequentato costantemente Vivara. Più frequentavo, più cresceva la conoscenza del mondo naturale in cui ero immerso. L'anno successivo al mio primo arrivo sull'isola, è nato il centro di inanellamento, così mi sono dedicato di più alla cono-



Uccelli che nidificano a Vivara: Succiacapre *Caprimulgus europaeus* e Gabbiano corso *Ichthyæetus audouinii*.

scienza ed alla pratica dell'ornitologia. Vivara si trova su una delle rotte migratorie degli uccelli che, già dal mese di febbraio, ritornano in Europa nei luoghi di nidificazione. Le specie stanziali sull'isola sono una quindicina ma, considerando le altre fenologie, tra migranti, svernati e nidificanti, il numero va oltre le 150 specie. Due di queste, che nidificano sull'isola, sono degne di nota perché inserite nella lista rossa delle specie italiane, ovvero a rischio di estinzione: il *Succiacapre*, specie diffusa in Europa centro-meridionale e in Asia centro-occidentale, molto mimetico e con abitudini crepuscolari, fa il nido sul terreno ed è presente a Vivara almeno dal 2012 ed il *Gabbiano corso*, specie endemica, ovvero esclusiva, del Mediterraneo, presente dal 2014 lungo le coste sud-occidentali della riserva con la più grande colonia nidificante del golfo di Napoli. Alcuni anni dopo, il centro di ricerca ornitologica è stato ampliato grazie a un progetto del prof. Mario Milone dell'Istituto di Zoologia dell'Università Federico II di Napoli, dando la possibilità a molti studenti dell'epoca di acquisire le giuste competenze per diventare esperti ornitologi e inanellatori. Il centro di inanellamento è stato chiuso nel 1990. Trent'anni dopo, grazie all'associazione LIPU, della quale sono delegato locale, ha ripreso l'attività. È il caso di ricordare che la LIPU è stata sempre legata alle sorti di Vivara, perché quando fu fondata, 56 anni fa, tra i soci fondatori c'era anche il prof. Punzo. Durante la mia frequentazione di Vivara, accanto agli uccelli, ho iniziato ad interessarmi allo studio degli insetti e dei rapporti trofici tra questi ultimi e gli uccelli, argomento che è stato oggetto della mia tesi di Scienze naturali. Ho redatto un primo elenco delle specie di insetti di Vivara, lista che ora comprende circa 400 specie, sebbene si stimi che tale numero rappresenti solo un quinto della loro reale presenza. Negli ultimi dieci anni, c'è stato anche un rifiorire di nuovi studi sulla vegetazione e sulla fauna dell'isola da parte di molti docenti afferenti all'Università Federico II e coordinati dal prof.ssa Chiara Motta. I risultati di tali ricerche di carattere floristico, vegetazionale, faunistico ed ecologico concorrono a creare una base di dati scientifici utili per i divulgatori e gli educatori ambientali ma anche necessari per una corretta gestione della riserva. Senza dubbio Vivara rappresenta un *unicum* del paesaggio insulare del golfo di Napoli, un formidabile connubio tra natura e storia umana in cui, però, l'ambiente e la sua spiccata mediterraneità non sono state distrutte dall'uomo come purtroppo è successo in molti altri luoghi. Nulla è stato fatto, però, contro i predoni del cielo notturno: cinquant'anni fa di notte l'isola aveva anche un altro fascino, con la volta celeste che pareva sfiorasse le cime degli alberi più alti. Oggi non è più così perché l'inquinamento luminoso di Procida, di Ischia e della vicina costa campana ci ha sottratto, ahimè, la vista della maggior parte delle stelle...ma questo potrebbe essere oggetto di un altro racconto. (Foto © C. D'Antonio, 2017).

**Ambiente e Cultura Mediterranea, settembre 2021**